

**Il commento****Capitale****Maria Stuarda capolavoro da**di **Nino Dolfo**

Il solo passo che costa è il primo. Costa, e conta, perché gioca d'anticipo, rischia, si espone. Il cartellone di Brescia Capitale della Cultura verrà presentato nei prossimi giorni, ma nel frattempo il Ctb ha fatto la prima mossa. Maria Stuarda di Friedrich Schiller, produzione del Tric cittadino con Teatro Nazionale di Genova e Teatro Stabile di Torino, è un allestimento di cui si conserverà memoria e che alza l'asticella della qualità. Testo potente e di sostanza, un arsenale narrativo, «un feuilleton, che fondamentalmente è la serie

televisiva del diciannovesimo secolo», ma anche un testo filosofico, non nel senso che disegna un sistema di pensiero – questo l'autore lo lascia fare ai filosofi professionisti – ma piuttosto nel senso che formula domande, eviscera e discute problemi, parla di cose necessarie con parole necessarie, che sono scolpite nel marmo e che ritornano come un'eco. «La maggioranza non è una prova del diritto» è detto ad un certo punto: solo un esempio di come il dialogo intercetti una complessità profonda, a tutto tondo e masticata di vita. Un tema da convegno. Una vicenda paleo-The Crown, che ruota intorno ai legami di sangue e alle

dinastie, alle lotte della religione e della politica, ma si interroga con eterna e lucida modernità sulla inflessibilità del potere che produce solo gli effetti desiderati con una logica spietata. E fino a che punto il potere di che è stato eletto da Dio o dal popolo è veramente libero tra coscienza personale, delatori, lacché intrighi di corte e maneggi? Forse anche i padroni sono servi, ingabbiati nei ruoli. Maria Stuarda e Elisabetta sono due facce della stessa moneta, due donne dilaniate dalla discrasia di ragione e sentimento, con molte zone d'ombra e con un passato che rimane un intruso difficile da mettere in riga. Detto che Laura Marinoni e Elisabetta Pozzi, regali e interscambiabili, sono superlative, da sottolineare è la regia straordinaria di Davide Livermore, vero architetto della costruzione della cattedrale e

dello spettacolo. Che significa meraviglia intelligente, matematica di concezione, gusto fassbinderiano del melò, non solo intrattenimento escapisti. Il teatro è sì parola, ma anche visione, contaminazione di linguaggi: corpi in movimento, spazi, colori (quel rosso evocativo), costumi (Dolce & Gabbana nella fattispecie), musica bianca e nera rock elettrico e sonorità barocca. Un melange incantevole. Tre ore di durata e si vorrebbe non smettesse mai.

La Maria Stuarda di Schiller (oggi ultima replica al Sociale) non è solo bellissimo spettacolo, è anche il picco di un progetto teatrale politico e culturale che guarda al futuro all'inizio di un anno particolare in cui – noi ce lo auguriamo – Brescia sarà città aperta e metropolitana, indigena e straniera.

] RIPRODUZIONE RISERVATA

